

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

IL BILANCIO

dell'Istituto di credito fondiario istriano per l'anno 1887

Un anno fa, riferendo ai nostri lettori sul bilancio del 1886, abbiamo detto che la Direzione ci avea ormai abituati a risultati brillanti, tanto che non era il caso di sorprendersene. Oggi, scorrendo sul conto del 1887 testè pubblicato, dovremmo ripetere la stessa cosa; — vi dobbiamo però aggiungere l'espressione della generale soddisfazione, inquantocchè la continuazione inalterata di questi buoni risultati pel corso di sette anni — che tanti ne conta di vita l'Istituto — comprovi indiscutibilmente la sua solidità, la perfezione del suo organamento, la regolarità e sicurezza delle sue operazioni.

Ed il giudizio non può dirsi certamente avventato, o suggerito dal cieco amore per l'istituzione paesana, — quando a conferma dello stesso sta il fatto confortantissimo della buona fama che l'Istituto gode nelle più late sfere dei capitalisti, e quello della continua ricerca che si fa da ogni parte delle sue lettere di pegno, le quali oggi superano di tre centesimi il valore nominale.

Il conto del 1887, coperta ogni spesa ed ogni esigenza — compresi gli interessi delle lettere di pegno scadibili al 1 gennaio 1888 — si chiude coll'utile netto di fior. 15769:48½, che passa al fondo di riserva, il quale pertanto da fior. 41134:36½ ch'era a dì 31 dicembre 1886, sale all'importo di fior. 56,903:85.

Il movimento in denaro contante ammontò a fior. 249029:09 nell'incasso e a fior. 235890:08½ nell'uscita, quindi con uno stato di cassa alla chiusa dell'anno di fior. 13139:00½.

Furono incassati dai mutuatari per interessi fior. 117665:04, rimanendo in restanza alla fine dell'anno per questo titolo, comprese le restanze anteriori, soltanto fior. 3336:33; importo questo che si può dire inconcludente, e che è superato da quello di f. 3947:29 d'interessi introitati anticipatamente per l'anno 1888. La puntualità nei pagamenti, se torna di decoro istriano, dimostra poi il reale vantaggio che la sovvenzione portò al sovvenuto, e conferma ancora una volta la bontà in generale degli affari fatti dall'Istituto, e la rigorosa attività dell'amministrazione.

Agli importi pagati dai mutuatari per interessi va aggiunto poi quello di fior. 7703:40 per contributi di regia, e di fior. 78846:97 per rate di ammortizzazione, e restituzioni di mutui.

Dall'altro canto l'Istituto nel 1887 ha pagato per interessi sulle proprie lettere fior. 121,035 e per lettere ammortizzate fior. 41100.

Furono estradati durante l'anno N. 64 nuovi mutui, per fior. 147100 (di confronto a N. 119 mutui per fior. 249400 nell'anno 1886); ne furono restituiti 9 per fior. 4863:30, e vennero incassati altri fior. 36671:73 a titolo di pagamenti parziali di capitali, oltre alle rate di ammortamento statutario che importarono fior. 37311:94; — così che lo stato dei mutui ipotecari, che alla chiusa del 1886 era di N. 1500 mutui per fior. 2,324.003:51, arrivò colla fine del 1887 soltanto a 1555 mutui per fior. 2,392,256:54, — fatto questo che indica qualmente l'Istituto abbia già corrisposto ai maggiori e più urgenti bisogni della possidenza fondiaria istriana, mentre poi non sono pochi i debitori che coi pagamenti parziali ammessi dallo Statuto abbreviano il termine di affrancazione dei loro mutui.

In forza dei suaccennati pagamenti il fondo di ammortizzazione da fior. 57696:49 che era al 31 dicembre 1886, ascese nel 1887 a fior. 95443:46, dei quali fior. 89700 a coprimento di lettere di pegno estratte ma non peranco ritirate, e fior. 5743:46 destinati per la prossima estrazione.

Le lettere di pegno in circolazione ammontano al numero di 5481 per fior. 2,487.700 in complesso; delle quali 234 estratte per fior. 89700; — alla qual somma di fior. 2,487.700 corrisponde esattamente quella surriferita dello stato dei mutui al 31 dicembre 1887, aggiuntivi i fior. 95443:46 del fondo di ammortizzazione.

Lo stato dei civanzi investiti in proprie lettere di pegno era alla chiusa del 1887 di fior. 195.000 nominali, con un aumento quindi di fior. 50,000 nominali sullo stato del 1886.

Il conto di regia presenta una spesa reale pro 1887 di fior. 11029:04, ed un incasso di f. 26,434:89½, per cui, tenuto calcolo della diminuzione d'inventario di fior. 78:87, risulta l'utile depurato di f. 15,226:98½, al quale aggiungendosi l'importo di fior. 442.50 di ta-

gliandi prescritti, si ha appunto l'utile netto di fior. 15769:48 $\frac{1}{2}$ già accennato ed attribuito al fondo di riserva.

Al conto la rispettabile Direzione ha unito come di metodo alcune tabelle statistiche, dalle quali stralceremo alcuni dati importanti.

I 1555 mutui esistenti alla fine del 1887 — secondo il loro capitale originario — importano fiorini 2.577.400, garantiti da un valore ipotecario di fiorini 6.652.880:21 $\frac{1}{2}$, rilevato dai periti fiduciari dell'Istituto giusta le norme specialissime stabilite dalla Direzione coll'approvazione della Giunta provinciale. Di questi mutui ve ne ha 259, per fior. 859.900 con ipoteca di soli caseggiati urbani, 1050 per fior. 888.600 con ipoteca di terreni campestri, e 246 per fior. 828.900 con ipoteca mista. Il numero maggiore di mutui, 199, l'ha il distretto censuario di Veglia, però pel capitale limitato di fior. 72.100, il minimo Cherso, 14, per fiorini 27300. Rispetto alla somma dei capitali il primo posto lo tiene Pola con fior. 888500, divisi in 168 mutui, dei quali 122 sopra edifici di città per fior. 627900; seguono Capodistria con fior. 274.300, Albona con fior. 185190, Pisino con fior. 183700, Parenzo con fior. 173000 ecc.

Nell'ultima sessione dietale fu rimarcato da un oratore dell'opposizione croata che nella concessione dei mutui si abbia dato la preferenza ai mutui grossi, anziché ai piccoli, ciò che secondo il critico appariva pericoloso e non corrispondente allo scopo principale dell'istituzione, quello, a suo parere, di venire specialmente incontro ai bisogni della piccola possidenza; ed in appoggio del suo lagnò l'on. Deputato faceva giocare le cifre, esponendo che mezzo milione soltanto era impiegato in mutui da fior. 200 a fior. 1000, altrettanto in mutui da fior. 1000 a 3000, mentre tutto il resto del capitale emesso era assorbito dai mutui maggiori. L'osservazione è la dimostrazione però non reggono; inquantochè non è il dato della somma del capitale che deve decidere in proposito, bensì il numero dei mutui. Ora dalla terza tabella unita al conto che esaminiamo, risulta che dei 1555 mutui accordati ben N. 1097 non superano i fior. 1000, ed altri 311 non sorpassano i fior. 3000; dunque i mutui superiori ai fior. 3000 si riducono a 147, cioè alla decima parte di tutti i mutui. Arroggi poi che buon numero dei mutui d'importo elevato non sono accordati a privati, bensì a corpi morali.

Dall'ultima tabella, che riguarda i pagamenti fatti all'Istituto per conto dei mutuatari all'atto dell'erogazione del mutuo, risulta che dal 1881 in poi furono pagati al S. E. per imposte pubbliche e tasse fiorini 104263:90 $\frac{1}{2}$, al fondo d'esonero fior. 16420:87 $\frac{1}{2}$, a creditori privati fior. 857.765:06 $\frac{1}{2}$.

E qui facciamo punto, dispiacenti che lo spazio non ci permetta d'illustrare maggiormente il conto, opera perfettissima dell'egregio ragioniere dell'Istituto sig. G. Sussa. Ma il poco che bene o male abbiamo qua e là spigolato, basta per dimostrare tutta l'importanza ed utilità della nostra banca ipotecaria, per andare giustamente alteri e contenti dei successi finora ottenuti, e riconoscenti verso le egregie persone che la dirigono, seguirne ormai con sicurezza il fortunato e regolare suo sviluppo.

(Dall'Istria)

Dal Protocollo del Governo provvisorio dell'Istria dell'anno 1799.

SPOGLI

DI G. V.

(Continuazione vedi numero 4.)

Doni allo Stato.

— N.º 2260 — D.a 25 Giugno, p.to P.mo Luglio.

Il Ministro di Conferenza B.ne di Thugut significa al Governo il clementissimo aggradimento e benigna Sovrana accoglienza delli 12,000 fiorini spontaneamente esibiti dal Magistrato Consorzio di Sali di Pirano, requirendo l'Autorità Governiale a diffondere questi sovrani clementissimi sensi a detti Corpi; di far poi introitare a disposizione Sovrana la predetta summa in questa Cassa Provinciale, dandosene debito nei conti Governiali, della di cui trasmissione eccita l'attenzione di questo Governo.,¹⁾

— N.º 3423 — D.a 13 Agosto, p.to 17 d.o

La Direzione di Pirano accompagna con suo Rapporto fiorini Due milla relativamente al dono gratuito di quel Consorzio de Sali, per un qualche compenso alle spese della Guerra presente, da introitarsi in questa C. R. Cassa di riserva a disposizione Sovrana.,

— N.º 3409 — D.a 11, pr.o 16 Agosto.

Il Tribunal di Valle accompagna una parte presa con pienezza di voti da quel Civico Corpo, che contiene la tenue offerta di f. 1000 estraibili da quel fondaco, in meschino compenso al Sovrano delle grandiose spese della guerra presente.,

— N.º 3315 — D.a 6, pr.o 10 Agosto.

La Direzione di Rovigno accompagna per la superiore conferma una Parte presa a pieni voti da quel civico Magistrato di assoggettare al Sovrano Trono a titolo di gratuito dono la somma di f. 6000, in tenue compenso delle grandiose spese della guerra presente.,

Insurrezioni e tumulti del novantasette.

— N.º 3640 — D.a 23 Agosto p.a 31 d.o

La Direzione di Pola rassegna la renitenza al pagamento di Antonio Silian delle L. 45 esbor-

¹⁾ Di questa cospicua elargizione furono informate, da parte del Governo, tutte le Superiorità locali e le Giurisdizioni private della Provincia. — Secondo quanto scrive però il prof. E. Nicolich ne' suoi *Cenni storico-statistici sulle saline di Pirano*, il dono sarebbe stato solamente di 10500 lire. — Erano dunque lire o fiorini? Erano diecimilacinquecento ovvero dodicimila? Osservo che nel *Protocollo* sta scritto chiaramente 12,000 fiorini, i quali furono versati nella Cassa provinciale di Capodistria in più riprese, come si argomenta dalla notizia su riportata del 13 di agosto. —

sate dal Tribunale giustiziale ancor in 7. bre 1797 all' Ordinanza e R. milizia per il di lui fermo e truzione nelle rispettive carceri come complice con altri tre Correi di popolare tumulto nel giorno 16 Giugno sud.o, fu graziato a senso del governiale Dec.o 4 Gen.o A. C. 1799 al N.o 56 e non liberamente assolto, riflettendo rispettosamente circa le spese da pagarsi tosto agl' Esecutori degli Arresti decretati contro Rei imputati ed Inquisiti, sebbene poi venissero anche liberamente assolti..

*N. 3943 — D.a 21 Sett.e ed.m pr.o

Diodato Popazzi di Sissan e Zuanne Dodich di Lissignano supplicano che siano obbligati anche gl' altri correi della Popolar insurrezione successa in Pola nell'anno 1797 di soddisfare Giovanni Razzo de' danni inferitigli, non che di reintegrare in parte essi Ricorrenti del di più che per tal conto hanno contribuito..

N.o 4386 — D.a 14 S.bre, p.to 15 d.o

Questo Tribunale di seconda Istanza rassegna una supplica con annesso Allegato accompagnata dal Giudice e Superiore locale della terra d'Isola prodottagli da quattro Individui di quel Luogo imploranti la restituzione delle loro Armi che depositarono in seno della Giustizia all' ingresso delle C. R. Truppe in questa Provincia..

Risposta.

“Si rescriverà ad esso Tribunale che assente il Governo alla implorata restituzione per li due non colpevoli nel processo della seguita insurrezione, ma non già per li due altri d'Agri e Bologna che essendo stati condannati al risarcimento de' danni alle parti Indolenti, devono anche risentire la pena del Fisco..”

Per gli speziali.

*N.o 2969 — D.a 20 Luglio.

A fronte che costantemente da molte leggi si abbia osservata la necessità di dare una regola e norma precisa alli Speziali per la conformazione de' Medicamenti verso soltanto la ricetta del Medico, e che loro sia espressamente innibito di concedere Medicinali di proprio arbitrio agli ammalati, o sopra ricerche private o scritti di persone che non siano dedicate ed approvate per l' esercizio geloso della medicina, l' esperienza di quasi due anni da che presiede questo Governo all' Istria, avendo fatto conoscere in più casi la licenziosità di molti abusi tanto riguardo a persone che senza legittimo titolo si danno il vanto di curar malattie

e di ordinare medicamenti interni agl' Ammalati, quanto rispetto alli Speziali da Medicina che da se medesimi arbitrano di somministrare medicinali, e concederli pure ad altrui richiesta senza ricetta del Medico, non senza che sieno successi de' disordini che si sono resi fatali all' umanità, e sarebbero ognora per perpetuarsi, se non vi si adattasse un pronto sollecito riparo.

Si farà noto a tutte le Superiorità locali e Giurisdizioni private della Provincia che

1. Sarà vietato a tutti gli Speziali da medicina nella Provincia dell' Istria di accordare medicinali a chi si sia senza l' espressa licenza in iscritto del Medico locale.

2. Non potranno li Speziali senza le mediche ricette per se stessi somministrare rimedi e medicinali ad uso interno, ne in peccata ne in molta quantità, ne per qualsivoglia rappresentanza ed oggetto, quantunque fosse dimostrato innocente e di nessuna rilevanza.

3. Li soli Medici fisici esercenti la Medicina, verso la pubblica riconoscenza ed approvazione possono unicamente ricettare in generale per li mali interni e solo per li mali esterni sono in facoltà di scrivere Ricette li Medici-Chirurghi.

4. Chiunque dei Speziali dell' Istria osasse di contraoperare al presente divieto e fosse provato di aver somministrati Medicinali senza la ricetta del Medico, per la prima volta sarà dall' istessa sua Superiorità Locale sottoposto all' arresto di due settimane, per la seconda volta alla doppia pena dell' arresto di quattro settimane e per la terza volta sarà irremissibilmente per se e sua famiglia privato dall' esercizio della Speziaria.

5. Ogni Superiorità locale, assicurata che si sia che uno Speciale senza le volute Ricette avesse somministrati Medicamenti ad alcun ammalato, dovrà senza remora sommariamente costituirlo in publico arresto, partecipando sul momento a questo Governo l' emergente con tutte le sue circostanze perchè forse dalla sua Autorità possa aver luogo un sentimento d' indulgenza per quell' arrestato che non fosse recidivo nella colpa.

6. Tutti que' Speziali che d' ora in avvenire non si contenessero all' osservanza innancabile dei presenti Articoli, e che per difetto di obbedienza incorressero ne' cominati castighi, dovranno essere tenuti in registro nell' Ufficio della Superiorità, cui fossero dipendenti, perchè ad ogni richiesta si sappia le loro recidive per la maggior pena che si meritassero.

7. Al zelo finalmente, attenzione e vigilanza de' Sig.i Medici fisici di cadaun luogo dell' Istria,

degli Medici-Chirurghi e professori dell'alta Chirurgia s'ingiunge il dovere di presiedere che dell'inesperienza de' Giovani de' Speciali, o per mala interpretazione delle Ricette, non siano adulterate le composizioni Medicinali a scanso di que' disordini, perniciosi effetti e mali che evidentemente ne risentirebbe la povera umanità.

8. Chiunque altro senza titolo legittimo, laico che egli fosse o Religioso, che d'ora in poi azzardasse di curar malattie, di manipolar e dispensar composizioni e rimedi per gl'Ammalati, sarà dalla Superiorità locale a cui fosse denunziato un tale Empirico, proceduto coll'Inquisizione sino alla rivelazione dell'arbitrio, per poi riferirne il risultato preciso Processuale a questo Governo, da cui si deventerà al meritato castigo.

E si ordinerà alle d.e Superiorità locali e Giurisdizioni private che il presente da trasmettersi in forma di Editto e da publicarsi ne' rispettivi Dipartimenti affiggendolo in luogo cospicuo, debbano rilasciarlo in Copia a tutti li Speciali da Medicina, con obbligo di tenerlo affisso nelle rispettive Speciarie, indi intimarlo a cadauno de' Medici Fisici locali, Medici-Chirurghi e Chirurghi approvati all'esercizio della bassa Chirurgia, per la dovuta impreteribile osservanza.

La pensione del Marchese Lepido Gravisi.

“N.º 2648 — D.a 14, pr.o 29 Giugno.

L'Intendenza Gl.e delle R.e Finanze in Venezia rimette gl'Atti tutti e suppliche relative all'impetrata continuazione a favore della famiglia del Marchese Lepido Gravisi, pria goduta dalla cessata Repubblica in retribuzione agli importanti servigi prestati dal suo preautore Nicolò Gravisi, dimostra essere giusto il petito, perchè appoggiato ad ineccepibili documenti, e riflette che formando in adesso l'Istria un Governo separato, deve quest'aggravio competere a questa Camera fiscale, come spettava nella sua origine.”¹⁾

(Continua)

Notizie

La società agraria Triestina lavora attivamente onde approntare la *fiera dei vini*. I ministeri di agricoltura e del commercio hanno assegnato per la fiera due importi che verranno uniti a quelli votati dal comune

¹⁾ Nel rassegnare al Ministro Barone di Thugut questo scritto insieme coi documenti allegati, il Governo osservava che la pensione di 250 ducati percepita dalla famiglia Gravisi per il fatto che Nicolò fu Vanto salvò Padova alla Repubblica veneta dovrebbe stare a carico delle Casse di Stato di Venezia, dacchè il debito venne assunto dalla cessata Repubblica. Non sappiamo che cosa decidesse il Barone di Thugut.

e dalla camera di commercio. La commissione decise, seguendo l'esempio che si pratica da per tutto di far appello alla generosità dei cittadini benestanti, onde istituire oltre alle medaglie di argento e di bronzo, anche dei *premi d'onore* per gli espositori della provincia. Le inserzioni e la partecipazione del Goriziano, Istria e Dalmazia fanno sperare il più lieto dei successi.

Si istituirono pure varie sezioni speciali, per promuovere all'epoca della *fiera* copiosa affluenza di forestieri, e organizzare opportuni festeggiamenti.

La società degli amici dell'arte di Trieste, nell'intento di provvedere anche all'istruzione in quei rami della piccola industria che non poterono fino ad ora essere compresi nel quadro didattico della scuola professionale dello stato costituitasi testè in quella città, si pensò di effettuare un'esposizione limitata esclusivamente ad oggetti d'industria artistica. A questa esposizione, la quale verrà aperta il primo maggio a. c. nelle sale del civico museo Rivoltella, saranno ammesse opere d'arte applicata all'industria, progetti artistico-industriali e di decorazione, lavori d'arte riproduttiva, intarsi, intagli, oreficerie, ceselli, ceramiche, lavori in ferro battuto, lavori di scultura ornamentale, di pittura decorativa, mobili artistici, torniture, legature di libri, lavori muliebri, passamanterie, strumenti musicali, lavori di stampa, vetri dipinti e soffiati, tappezzerie ecc.

Le opere verranno accettate solamente dopo esser state giudicate ammissibili da apposito giuri fino a tutto il primo aprile verso presentazione di uno speciale formulario indicante l'opera, la grandezza, il prezzo, il nome dell'autore e del suo proprietario, se vendibile o meno.

Le spese di spedizioni e di ritiro stanno a carico degli esponenti, mentre la società si assume il premio di assicurazione per gli oggetti esposti, limitandosi ad assicurarli pel loro valore mercantile e per la durata dell'esposizione.

Noi auguriamo alla società degli amici dell'arte che il germe gettato raggiunga il pieno rigoglioso suo sviluppo, e alla nobile Trieste risultati proficui e di lusinghiero compenso.

Un carissimo comprovinciale *Antonio Festi*, nel fiore dell'età, a 42 anni! ha dovuto soccombere a un fatale accidente avvenutogli nel domare un focoso cavallo. Da molti anni era domiciliato con la egregia famiglia, in una sua tenuta presso Buie, dove era assai amato per il suo buon cuore e la sua operosità. Era presidente della società operaia di Buie, e si mostrò sempre zelante in ogni servizio che gli fosse stato richiesto dal paese. Ai funerali intervennero rappresentanze della città di Capodistria, sua patria, di Pirano Umago e paesi contermini.

Cose locali

Pietro Gallo bravo e onesto artiere cessò di vivere il giorno 12 corr. Era un bel tipo di quegli artieri dei quali c'è memoria nelle antichissime tradizioni dei nostri

comuni, e che non mancano neppure oggi, grazie a Dio, nelle nostre città. Sapeva sostenere i diritti della sua classe e non ne dimenticava i doveri; sentiva vivamente l'amore di patria, ne seduzioni ne paure avrebbero potuto piegarlo mai. Della sua famiglia tutti ricordano l'ottimo Michele, suo fratello, morto qui nel 1867 affranto e distrutto dalle improbe fatiche sostenute con abnegazione nelle campagne contro il brigantaggio, quale tenente nel r. esercito italiano. *Pietro Gallo* fu uno dei soci fondatori della società di mutuo soccorso fra gli artigiani ed operai, e per più di un ventennio fu sempre eletto membro della rappresentanza comunale. — Molti lo accompagnarono all'ultima dimora, dolenti di aver perduto un bravo concittadino e un ottimo collega.

Bollettino statistico municipale di febbrajo 1888.

Anagrafe. — Nati (battezzati) 25; fanciulli 13, fanciulle 12; morti 23; maschi 13 (dei quali 5 carcerati), femmine 4, fanciulli 3, fanciulle 3 al di sotto di sette anni, nati morti nessuno. — **Trapassati.** 3. Pollovich Maria fu Giacomo, d'anni 68; — 5. Rovis Rosa fu Matteo, d'anni 84; — 6. Depangher Paolo di Domenico, d'anni 8; V. G. (carcerato), d'anni 27, da Spalato; — Dobrilla Michele fu Cristiano, d'anni 70; — 8. Vattovaz Antonia fu Gasparo, d'anni 79; — 9. Destrati Caterina fu Francesco, d'anni 83; — 11. S. R. (carcerato), d'anni 36, da Zara; — 18. Tedeschi Angelo fu Angelo, d'anni 77; — G. M. (carcerato), d'anni 17, da Zara; — 19. Martissa Giuseppe fu Nicolò, d'anni 75; — 20. Cernivani Giacomo fu Andrea, d'anni 80; — 21. Luchas Diego di Luigi d'anni 17; — 29. R. A. (carcerato), d'anni 46, da Spalato; — P. D. (carcerato), d'anni 25 da Nogaredo; Majer Antonio di Domenico, d'anni 21; — Rasman Matteo fu Pietro, d'anni 88. Più fanciulli 3, fanciulle 3 al di sotto di sette anni. — **Matrimoni:** 1. Angelo Zerial di Giuseppe — Caterina Corrente di Pietro; 2. Pietro Michelich fu Luigi — Caterina Pechiarich di Giambattista; 3. Matteo Rasman di Giuseppe — Maria Stradi di Pietro; 5. Bartolomeo Zago di Francesco — Elisabetta Bacci di Antonio; 6. Giuseppe Obat di Giuseppe — Giovanna Pelaschiar di Giuseppe; 8. Giovanni Paruta di Guglielmo — Giuseppina Padovani di Cesare; Giuseppe Amadi di Eugenio — Maria Poli di Andrea; 11. Pietro Fonda di Domenico — Clotilde Guccione fu Francesco; 11. Enrico Tomasich di Francesco — Giuseppina Giasche di Giacomo; — Giovanni Soer di Anna — Rosa Ladich di Antonio; Antonio Cernivani di Giuseppe — Maria Zaro di Nicolò. — **Polizia.** Arresti per eccessi notturni 2; per opposizione agli organi di pubblica sicurezza 1; per lesioni corporali 4; per rissa 2. — **Sfrattati** 16. Usciti dall'i. r. carcere 14, dei quali 7 dalmati, 2 istriani, 4 triestini, 1 carintiano. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 2, per Ettoltri 8, litri 13, prezzo al litro di soldi 32. — **Certificati** per spedizione di vino 3, per ettoltri 1, litri 90; per condotta di maiali 1, per 38 capi; certificati di possidenza 2, di morale condotta 2, di decesso 1, d'indigenato 1, per spedizioni di mobiglie 1; permessi di fabbrica 0; di ballo pubblico 3; rilascio di nulla osta per l'estradizione di passaporto per l'estero 2, di carta di legittimazione 1, di licenza per porto d'armi 2; rilascio libretti di lavoro 4. — **Animali macellati:** buoi 61, del peso di chil. 13228, con chil. 853 di sego; vacche 10, del peso di chil. 1512, con chil. 85 di sego, vitelli 52. — **Licenze industriali** 2, di cui per esercizio di caffè con birreria 1, per vendita di vino al minuto 1. —

Bollettino mensile delle malattie zimotiche

Capodistria — Angina difterica; rimasti dal mese precedente 1, colpiti in gennaio 1, assieme 2, entrambi guariti; — Croup difterico 1 caso seguito da esito letale; — Oftalmia granulosa: si trovano tuttora in cura i 51 rimasti dal mese precedente; — Vajuolo: rimasti dal mese precedente 3, colpiti in febbrajo 8, assieme 11; dei quali guariti, 7, morti 1, rimasti in cura 3. — Lazzeretto — Vajuolo: rimasti dal mese precedente 3, i quali guarirono; casi nuovi nessuno. —

Appunti bibliografici

Paolo Mantegazza. Testa. Libro per i giovinetti.
Fratelli Treves editori. Un volume di pag. 314.
Vale lire due.

Il libro è intitolato ad — Edmondo De Amicis. — “Da mezzo secolo non sono più un fanciullo, scrive l'autore, eppure leggendo il vostro *Cuore* ho pianto anch'io come un fanciullo. Da quelle lagrime è nato quest'altro libro. Non è dunque l'antitesi, nè una contraddizione del *Cuore*; non è che una penombra della vostra luce, conchiude modestamente il Mantegazza.

E subito i pochi critici che hanno parlato di questo libro, ricevuta, dirò così, l'intonazione dal Mantegazza stesso, tutti in coro risposero — Non è un' antitesi. Veramente, quando lo dice l'autore, si può, anzi si deve crederglielo sulla parola. Egli non ha voluto erigere un contro altare; il suo entusiasmo per l'opera dell'amico fu sincero; poeta ha pianto anche lui; ma certamente ha notato anche qualche difetto del libro stesso, come il soverchio sentimentalismo, e perciò è sorta in lui l'idea di scrivere *Testa*, non quale un' antitesi, ma un complemento del *Cuore*. In fondo, si capisce, questo è il pensiero dominante, e lo si travede spesso; qualche volta anzi con certa vivacità. “Cuore si, ma cuore colla testa! Cuore sempre, ma colla controfirma della ragione, dice egregiamente lo zio Bacciccia (pag. 63). Ed altrove, quasi come una controprova, aggiunge lo stesso Bacciccia. — No, caro Prospero, in affari di onestà, io non ragiono mai. La testa ci è stata data per guidare il cuore, ma ad un patto; che si rimanga sempre e poi sempre nella via della giustizia. Quando il cuore mi dice che un'azione non è onesta, io non penso altro; perchè la coscienza è un giudice senza appello. Colla ragione si può demolire ogni cosa, e persuadere che ciò che ci conviene è anche ben fatto; ma il cuore grida sempre: birbone, birbone; e non v'ha ragionamento che faccia tacere quel grido, (pag. 100).

Dunque il Mantegazza ha completato il De Amicis. E per un'altra ragione ancora; per intenderla però è necessario che il lettore abbia, come dicono gli avvocati, il fattispecie del libro. Eccolo in poche parole.

Enrico, tutti lo ricorderanno, quel bravo ragazzo del *Cuore*, per soverchio istudiarlo è in sulle ventitrè e mezzo di andare a babbioriveggioli; e i medici gli hanno prescritto il riposo e l'aria di mare. I genitori lo mandano quindi a San Terenzo, dove

lo zio Baciccia, un vecchio lupo di mare, lo tira su a suo modo all'aria al sole, al mare, dandogli lezioni pratiche alla peripatetica, e lo restituisce quindi sano e robusto ai genitori. Perfezionare il corpo, il cuore e l'intelletto, ecco il supremo principio della pedagogia di quest'uomo di buon senso, il quale diventa quindi il protagonista del libro. Enrico cresce sano di membra, di cuore, d'ingegno; agisce, propone, lotta, ma è lo zio Baciccia sempre il suggeritore. Ecco perchè questo libro è il complemento del Cuore: più che alla prima ed alla seconda educazione, nella quale di necessità deve dominare il sentimento, il Mantegazza ha pensato alla terza educazione, all'educazione che ognuno ha a compiere da sè, e non finisce che con la vita, ed ha scritto quindi un bellissimo libro, uno di que' pochi libri, dai quali il giovanetto, uscito dalla scuola, apprende a compiere da sè l'educazione, ed ah! pur troppo spesso a rifarla di pianta! Questo, a mio avviso, è il merito principale dell'autore, che ha compiuto così una lacuna, perchè libri che si occupino della formazione del carattere, e aiutino l'educazione spontanea, libera, attiva sono rari da per tutto, rarissimi poi in Italia.

Sotto questo aspetto dunque un certo antagonismo c'è tra i due libri, non voluto, ma quasi necessario: l'antagonismo, dirò così, dell'ambiente. L'Enrico del De Amicis, vive nella scuola; l'altro all'aria libera. La nazione ammalata, la generazione presente minacciata dalla tisi esce dalla scuola, e si rinfranca in grembo alla natura: ecco il segreto del libro; ecco l'alta idealità dell'autore.

Lo zio Baciccia ha una segreta ruggine con le scuole; e lo si capisce quasi da ogni pagina del libro; Baciccia è il buon senso italiano, e la manifestazione del pensiero nazionale: siamo stucchi e ristucchi di vedere imbottiti i cervelli dei nostri bimbi di borra enciclopedica nelle elementari, e di prefissi e suffissi nelle medie, in cui con la scusa di apprendere il greco e il latino (che si studia generalmente male) il giovane, soffocato dalle esigenze della critica storica, non sente le bellezze dei classici, e meno che meno lo sviluppo e il movimento del pensiero.

Questo è adunque il merito principale del libro, che io vorrei vedere in mano perciò di tutti gli adolescenti, e che dovrebbe essere quindi innanzi il testo scolastico specialmente per le scuole serali. È questo il pensiero dominante dell'autore. Veggasi per esempio a pagina 29 e 30. "Enrico era stato a sentire con crescente attenzione i discorsi dello zio senza perderne una parola. Era per lui

un nuovo mondo che gli si affacciava pieno di attrattive e di meraviglia. Fino allora egli aveva creduto in buona fede, che soltanto nelle scuole si dovesse studiare, e che al più i genitori avessero la missione di ricordare ai ragazzi gl'insegnamenti del maestro. Ed eccoti invece che uno zio vecchio, che aveva sempre fatto il marinajo, gli apriva orizzonti nuovi, e lo faceva pensare a molte cose che non aveva neppure supposto. Quante risorse vedeva in sè stesso, quante forze inaspettate scopriva in lui, dacchè vedeva che l'uomo può in grandissima parte essere maestro di sè stesso!.

Nè si creda perciò che l'autore metta in mala vista ai ragazzi la scuola: sarebbe questo un peccato capitale ai tempi che corrono: abbastanza è già scemata l'autorità del docente. Solo il Mantegazza ha voluto mostrare al giovane, come egli debba compiere da sè per tutta la vita l'educazione secondo que' supremi principi direttivi che si dovrebbero dare sempre in una scuola la quale non può essere fine a sè stessa.

Questo libro si raccomanda poi particolarmente allo studio di tutti gl'Istriani giovanetti ed adulti. L'identità dei costumi tra i Liguri e gl'Istriani, le glorie del mare stupendamente descritte dall'autore hanno potenza di eccitare in noi l'emulazione, e di scuoterci dalla lunga ignavia, e dalla fiacchezza dello scilocco veneziano. Veggasi per esempio la bellissima descrizione del mare a pagina 56 e seguenti. "Quando sono sul mare, esclama lo zio Baciccia, in una giornata di vento fresco, e questo mi entra nei capelli, e mi fischia nelle orecchie e mi abbraccia tutto quanto colle sue carezze, io mi sento ritornar giovane e mi vien voglia di cantare le canzoni della mia giovinezza. Ah! se tutti gli Italiani amassero i loro due mari, come gli amo io, sarebbero un gran popolo. Vedi, gl'Inglese sono la prima nazione del mondo, perchè amano con adorazione l'oceano. Se nascono poveri, s'imbarecano per cercarvi fortuna; se nascono ricchi, ci vanno coi loro Yacht, o ci mandano le loro grandi navi a vapore per commerciare con tutto il mondo. Io non sono poeta, e non so spiegarmi l'ebbrezza che mi dà la contemplazione di questo grande lago nostro, sia che lo contempi dalla spiaggia o lo veda dal ponte di una nave. Questo so che io trovo oggi il mare tanto bello, come lo trovavo a venti anni; anzi ti dico che per me è più bello ora che son vecchio. Mi par sempre di non averlo guardato abbastanza, e ogni volta che lo vedo, mi par diverso, e vi scopro bellezze nuove."

Nell'Istria abbiamo, grazie a Dio ancor qual-

che Barba Toni del tradizionale berretto rosso, a Pirano, a Rovigno, a Lussino specialmente, che potrebbe dire altrettanto, e dare buone lezioni di vita pratica a qualche ragazzo sfacciato. E io non so perchè i pochi nostri romanzieri e novellieri cerchino sempre i tipi dei loro personaggi tra le ragazze isteriche e i giovani sognatori, perduti tra le nuvole di un roseo e sfruttato romanticismo, invece di studiare il nostro popolo, e di descrivere le scene della vita marineresca. L'uomo pratico e di buona volontà, che ha testè dato secondo le sue forze, l'obolo maggiore ed ha contribuito con le parole e con l'esempio a istituire una società di navigazione nell'Istria è per me il primo romanziere dell'Istria, e vale tutti gli altri.

Detto così ampiamente dei pregi del libro per onore di verità, accennerò anche a qualche leggera menda.

Lo zio Baciccia discorre benissimo ma troppo, e troppo qualche volta forse di cose superiori all'intelligenza dei ragazzi. Ma è un bel difetto; e meglio dei libri che obbligano i fanciulli a bamboleggiare sempre, io accolgo questo con tutti i discorsi del bravo Baciccia. Piuttosto il chiarissimo autore avrebbe dovuto introdurre nel suo Testa, qualche giovinetto di più e far vivere Enrico tra eguali della sua età, anche per rendere così più vario il quadro, e più pratiche le lezioni del vecchio lupo di mare. La piccola Laurina che vuol spegnere il sole e l'ingrato che diede occasione all'autore di scrivere una bellissima pagina di morale, sono splendide eccezioni.

Senza fare il moralista arrabbiato, avrei ancora qualche appunto in linea — *moralità*. Intendiamoci; il libro non contiene parola, che neppure alla lontana offenda il pudore; e può leggersi da tutti; neppure si sono negate le alte idealità religiose, senza le quali, volere e non volere, non è possibile dare una salda educazione. Accenno solo a qualche massima un po' larga dello zio; come la seguente. La mia, dice Baciccia, è una tristezza serena e quasi dolce perchè guardando tutto in una volta questo mezzo secolo di vita, non ho *nulla proprio nulla*, da rimproverarmi. (pag. 24). Questo buon marinaio è dunque l'araba fenice; e io credo non ci sia al mondo alcuno che possa dire altrettanto. Ci sono sì dei galantuomini, i quali hanno la dolce soddisfazione di non avere mai fatto del male di proposito ai fratelli; ma quanti doveri abbiamo con Dio, con noi stessi; ed anche coi nostri fratelli, quanti doveri di gentilezza di sacrificio di carità! Non vorrei che il buon Enrico si formasse

un'idea troppo facile della perfezione, non dico ascetica, ma semplicemente umana. Se la meta non è molto alta, perchè lottare per tutta la vita, e che bisogno di una terza educazione la quale non finisce che con la vita, e ognuno deve compiere da sè! Solo una credenza viva ed operosa nel mondo avvenire, e in un essere supremo danno al carattere una forza straordinaria, per mezzo dell'elemento divino. Il quale non è già negato dall'autore; ma solo qua e là manifestato con parole troppo vaghe, come a pagina 108 per esempio.

So benissimo però che cosa potrebbe controbilanciare l'autore. Quale segno dei tempi, come antidoto a certi libri di una morale astiosa, permalosa e nello stesso tempo gretta e piccina, ben venga anche il libro — Testa — a correggere le teste dei nostri ragazzi, cresciuti in certe scuole al disprezzo di ogni più alta idealità, e de' più elevati problemi pel nostro avvenire che affaticarono sempre le menti dei più grandi pensatori, oppure, che è forse peggio, educati ad una morale selvaggia, sporca, antinazionale, la quale, mentre monta sui trampoli dell'ascetismo, per meglio toccare le nubi, finisce troppo spesso col fare andare i ragazzi per le terre.

So che con questi principi si riesce antipatici di qua e di là; *medius tutissimus ibis*, rispondendo; solo studiandomi sempre, per quanto il permettano le mie deboli forze, di non credere che la via di mezzo, sia proprio quella battuta dal mio signor me; e che di qua e di là non ci sia altra via di salvezza. Buona massima anche questa per raddrizzare le teste.

*La colonna di Santa Giustina eretta dai Capodistriani in onore del loro podestà Andrea Giustinian ed a ricordo della battaglia di Lepanto con molte digressioni e vari documenti per G. Vatova. — Capodistria. Tipografia di Carlo Priora 1887. Un volume in ottavo di pag. 247. *)*

È un erudito e paziente lavoro, che onora l'autore ed i lettori che hanno avuto la costanza di leggerlo nella Provincia. E dico costanza, perchè se è ammesso in società essere i discorsi come le ciliegie, che ne pigli una e vengono su dieci; se nelle consuete conversazioni si dura per ore a parlare di cavoli a proposito di cavalli, la metà di questa indulgenza non è usata a beneficio dei dotti. Pure in questo libro, se si parla di molte cose, e il legame non dà sempre nell'occhio a

*) Si trova in vendita presso la libreria di Benedetto Lonzar, e si spedisce franco verso vaglia postale di soldi 80.

molti, il vincolo c'è però, e tra le varie digressioni si trova quel benedetto filo che ci riconduce alla colonna di Santa Giustina. La quale, a mio debole avviso, fu proprio eretta, a ricordare, più che la battaglia di Lepanto, i fasti di casa Giustinian. Non dico esclusa del tutto l'idea di un monumento; solo parmi che il fatto glorioso si abbia voluto magnificare di più, quasi raccomandandolo alla protezione di un nome illustre. Tale era per vero lo spirito dei tempi; in una gloriosa azione non si vedeva più l'animo, le forze di tutto un popolo, i principii erano in seconda linea; ci voleva un grande, un nobile che desse a quelli nome e fama imperitura. Ciò ha avvertito benissimo il Cantù nella sua Storia Universale; nell'occasione della battaglia di Lepanto bisognava avere un nome, ed ecco così attribuito il merito della vittoria, non ai Veneziani, non all'entusiasmo di tutta la cristianità, ma ad un bastardo di Carlo V.

Dire poi di tutte le questioni accennate, e spesso benissimo svolte dall'autore, sarebbe un *sine fine*. Toccherò solo di una che mi riguarda. Io aveva chiesto notizie di un Domenico da Capodistria, architetto celebre ricordato dal Filarete; e provocai così risposta dal Dr. G. B. che credette trovare indizio di questo Domenico, nella lapide del duomo di Isola rammentante un Domenico Vergerio da Capodistria costruttore delle volte del Duomo, o forse meglio di tutto il Duomo prendendo la parte pel tutto (¹). Il signor Vatova, con una elaborata digressione, provò che un *Magister Dominicus Vergerius faber lignarius*, rammentato nei documenti della fontana di Capodistria non può essere il Domenico del Filarete perchè il primo visse nel XV, e il secondo io pieno XVI. La questione dunque non è sciolta; ma rimane il sospetto che il Domenico del Filarete possa essere sempre l'autore della volta del duomo o di tutto il duomo d'Isola. Per sapere ciò sarebbe necessario di conoscere la data esatta dell'iscrizione, e il tempo preciso in cui fu alzato, o meglio forse restaurato, il duomo isolano. Perchè ritengo abbia ragione l'egregio Zamarin nel credere che l'iscrizione rammenti l'architetto della chiesa, e non di quei due sgarbati muraglioni alzati a memoria dei vecchi. E l'*insignis* certo si riferisce a *fornix*.

Da tutta questa intricata questione qualche cosa di chiaro risulta però. Abbiamo un Domenico del secolo XV; un Domenico Vergerio architetto

del duomo d'Isola, e finalmente un terzo Dominicus Vergerius dictus *Slavina*. Poichè nelle famiglie è d'uso conservare i nomi dei vecchi, se non certo, è molto probabile, che tutti tre appartengano alla stessa famiglia dei Vergeri capodistriani, e che il primo, rammentato dall'Averulino sia un *Domenico Vergerio* capostipite d'una generazione d'artisti. Utili quindi le indicazioni fornite dal Dr. Bubba e dal Vatova. Domenico da Capodistria, probabilmente un Vergerio, architetto illustre che lavorò in Toscana intorno al 1460, manca allo Stancovich, e vuol essere dunque annoverato tra gli uomini illustri dell'Istria. Un'ultima osservazione a scanso d'errori. Filarete ed Averulino non sono due, ma sempre la stessa persona, lo scrittore d'arte ed artista che si compiacque, come tutti gli eruditi del secolo, di aggiungere al suo un soprannome greco.

P. T.

RINGRAZIAMENTI

Pregati pubblichiamo:

Alla città di Buie, al suo podestà sig. Silvestro Dr. Venier, alle delegazioni di Capodistria e delle città consorelle, alle associazioni, alle corporazioni civili ed ecclesiastiche, alla popolazione della campagna, all'egregio Dr. Luigi de Gironcoli, all'esimia famiglia de Franceschi di Seghetto, crudamente coinvolta nella disgrazia, ed a tutti coloro che contribuirono a rendere tanto solenni e commoventi le onoranze funebri ad **Antonio Festi**, le famiglie Festi, Gallo e Vardabasso, duramente colpite, porgono i più sentiti ringraziamenti.

Buie li 12 marzo 1888.

Allo spettabile municipio, alla spettabile società di mutuo soccorso, a tutti quei gentili che presero parte ai funerali del carissimo estinto **Pietro Gallo**, porge i più sentiti ringraziamenti, la riconoscente

Famiglia Gallo

Capodistria, 14 Marzo 1888.

La biografia degli uomini distinti dell'Istria, del canonico **Pietro Stancovich**, Istriano, del quale il sottoscritto ha intrapreso la seconda edizione, incoraggiato dal benevole appoggio dei comprovinciali, sarà distribuita ai signori associati il giorno 1 Aprile p. v.

Capodistria, 16 Marzo 1888.

¹) Vedi Forcellini — *fornix* per camera. E il Forcellini traduce *fornix* per camera ad arco.